

EMMA BONINO

**“Con l'intervento
si rischia
la guerra infinita”**

◉ CALAPÀ A PAG. 3

L'INTERVISTA

Emma Bonino *Lì c'è il caos
e noi continuiamo a vociare*

Bombardamenti e spartizione: festival di errori

» GIAMPIERO CALAPÀ

Attacchiamo, non attacchiamo: la situazione sul territorio libico è maledettamente complicata e questo continuo vociare italota non aiuta affatto”. Emma Bonino, ministro degli Esteri dall'aprile 2013 al febbraio 2014 nel governo Letta, leader radicale esperta di Maghreb e Medioriente, critica il balletto degli ultimi giorni sull'eventuale partecipazione italiana ad una nuova guerra in Libia: “Le avventure militari intraprese più o meno con il nostro consenso non hanno mai portato a risultati positivi”.

Insomma, non bisogna partire?

No.

Ma pare che “forze speciali” di intelligence si stiano già muovendo...

Il generale Claudio Graziano, capo di Stato maggiore della Difesa, ha messo un punto fermo mi pare e fortunatamente. Ha parlato di accelerazioni giornalistiche e di una linea di prudenza chiara, spero sia così.

Il premier Renzi ha detto che l'intervento ci potrebbe essere solo se richiesto da un governo libico legittimo e dopo un passaggio in Parla-

mento.

Siamo lontani da un governo libico stabile e legittimato. Quel che è certo è che non bisogna ripetere gli errori del passato: un'eventuale operazione militare deve sostenere un progetto politico che adesso non vedo. Come si entra in un posto così si deve fare in modo di lasciarlo con un'idea precisa. Spesso non è stato così.

A esempio?

In Siria nell'agosto-settembre 2013 abbiamo avuto sollecitazioni per armare i gruppi ‘amici’, cosiddetti moderati. L'Italia assunse una posizione forte: noi non armiamo nessuno.

Da chi arrivavano le sollecitazioni?

Il premier inglese David Cameron insisteva ma perse la partita in casa perché gli arrivò il voto negativo del parlamento. Erano agguerriti anche i francesi. Poi, di fatto, comunque i gruppi amici-moderati sono stati aiutati fino a quando hanno deciso di passare tra i nemici poco moderati, con l'Isis.

Anche gli Stati Uniti hanno giocato un ruolo?

Spesso patetico.

Sul terreno c'è il generale Khalifa Haftar, un amico?

È uno di quelli che lavora contro qualsiasi tipo di accordo.

È sicuramente amico dell'Egitto del generale al Sisi?

Noi siamo passati dall'esaltazione dell'imperatore Sisi all'opposto dopo il caso Regeni. Ma la nostra azione diplomatica con l'Egitto deve intensificarsi e ottenere dei risultati perché proprio al Sisi promise di tenere Haftar sotto controllo. Dobbiamo insistere con l'Egitto per arrivare all'accordo diplomatico, Haftar o non Haftar.

Altri lavorano contro, a parte Haftar?

Purtroppo anche alcune cancellerie europee che adesso vorrebbero imporre la divisione della Libia in tre staterelli: diventerebbero le basi di una guerra permanente in Nord Africa.

In più l'emergenza migranti non è mai finita...

Gli Stati europei stanno procedendo a un rafforzamento delle frontiere che ridurrà la Grecia a un campo profughi a cielo aperto. Rimanendo in piedi la convenzione di Dublino chi lo richiede ottiene lo status di rifugiato in Grecia, ma poi si rimetteranno in mare e dove pensa che andranno partendo da Patrasso? Avremo un'ondata di disperati verso Bari e le coste pugliesi. Si intensificherà ancora la migrazione verso Lampedusa e la Sicilia dalle coste libiche. L'estate sarà esplosiva se questa situazione non sa-

rà gestita a livello comunitario.
E l'Unione europea è promossa o bocciata?

Fino a oggi non ha voluto né vedere né gestire il problema, mentre alcuni Stati come la Slovacchia registrano

questi numeri: su 300 richieste d'asilo ne sono state concesse 8.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dobbiamo mediare con al Sisi per tenere sotto controllo il generale Haftar. Dividendo il paese sarebbe guerra permanente

